

MARTEDÌ
4
MARZO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Ieri giornata di lotta per chimici e tessili

Contro la ristrutturazione, per il rientro in fabbrica di tutti i sospesi, per il ritiro dei licenziamenti

Lo sciopero di ieri che riguardava tutti gli operai chimici e tessili, nonostante il sindacato non lo avesse propagandato, rifiutandosi di indire assemblee preparatorie nelle fabbriche e avesse dato l'indicazione di non fare i picchetti, è riuscito quasi dappertutto.

Nell'ultimo incontro del 17 febbraio scorso, alla richiesta del rientro immediato di tutti gli operai a zero ore, la Montedison aveva provocatoriamente risposto annunciando 2.000 nuove sospensioni. Ogni giorno, nonostante le minacce di licenziamenti, crescono le iniziative che uniscono nella lotta gli operai sospesi con quelli in produzione, come alla Montefibre di Pallanza dove dal 5 febbraio si tengono assemblee permanenti con la partecipazione organizzata degli operai a zero ore. A Milano Cefis ha negato l'accesso alla sede centrale di Largo Donegani dove era programmata da giorni un'assemblea di tutti i C.d.F. delle fabbriche Montedison, ANIC e SNIA e

di tutte le fabbriche chimiche e tessili della provincia. Questa provocazione tiene dietro all'attacco generale che la Montedison sta portando avanti nell'area milanese: 500 operai sospesi alla ACNA, 2.800 alla SNIA di Varedo in cassa integrazione di cui 360 a 0 ore, smantellamento della fabbrica di Linate che produce sifonarie della DIPI di Rho. 500 operai sfondando il picchetto fatto dai sindacalisti e dai guardiani occupano la sala, per ultimi arrivano anche i sindacalisti visto che non c'era più nulla da fare.

L'assemblea è stata molto combattuta: da una parte i sindacalisti che parlavano della necessità di un confronto di vertice con i partiti, ed annunciavano per il 5 un incontro al Ministero del Lavoro sul problema dei sospesi della Montefibre, e con Donat Cattin sul finanziamento del piano chimico; dall'altra gli intervenuti operai sulla necessità di trovare forme di lotta concrete contro la cassa integrazione. La tensione è esplo-

sa quando è stata data la parola ad Ortolani della DC, ex sindacalista. Gli operai l'hanno letteralmente cacciato dalla sala. A Cipriana, della segreteria nazionale della Fulc, che chiedeva di lasciar parlare Ortolani e voleva emettere un comunicato di condanna contro queste « intemperanze » un delegato della Montefibre ha risposto: « L'assemblea ce la siamo presa noi e non Cipriani. Se qui c'è stata una provocazione questa è stata la presenza della DC ».

A Marghera lo sciopero ha coinvolto i giornalisti (in alcune fabbriche per 4 in altre per 8 ore) e il primo turno. Queste ore di sciopero, che dovevano essere fatte entro il 10 febbraio, sono state spostate fino ad oggi per farle coincidere con un convegno interregionale sull'area padana e lo sviluppo dell'agricoltura. E' di questi giorni la notizia che la Montedison intende fermare per manutenzione o ampliamenti una decina di reparti del Petrolchimico spostando gli operai durante le fermate. Arrivano continuamente notizie di licenziamenti in tutta una serie di piccole imprese che operano dentro le fabbriche sia chimiche che metalmeccaniche, come è successo alla Metal Nord ed ora alla COMONT.

A Torino presso la Camera del Lavoro si sono riuniti un centinaio di delegati dalle fabbriche della regione: Montefibre di Ivrea, Pallanza, Vercelli, dai Cottonifici Vallesusa, dalla Farnitalia. La discussione è stata molto grossa soprattutto sull'esperienza dei compagni di Pallanza.

Assemblee di delegati si sono svolte anche a Villacidro (Cagliari), a Napoli in preparazione dello sciopero provinciale della categoria del 6 marzo; a Gela con la partecipazione dei delegati di Caltanissetta, Siracusa, Agrigento e Ragusa; a Colferro (Roma) con i delegati del Lazio.

TORRE ANNUNZIATA 250 disoccupati bloccano la provinciale

A Torre Annunziata circa 250 disoccupati alle 6 di stamattina hanno occupato la provinciale da Torre del Greco a Torre Annunziata, l'uscita dell'autostrada ed altri nodi stradali, per ottenere la garanzia del posto di lavoro. I disoccupati di Torre Annunziata avevano ottenuto con le lotte dei mesi passati un sussidio di 2400 lire al giorno più 100 lire per ogni figlio. Dato che alla fine di febbraio scadeva il periodo del sussidio e non avevano ottenuto neppure un posto di lavoro, hanno deciso di passare a forme di lotte dure. Alle 13 hanno deciso di sgomberare dopo un incontro con il sindaco e il sindacato, che gli hanno promesso una risposta da parte della regione. Se entro dopo domani la risposta sarà negativa i disoccupati, andranno in corteo alla regione.

CILE E' crepato il torturatore Bonilla

Il generale Oscar Bonilla, ex ministro degli Interni e attuale ministro della difesa della giunta fascista cilena, « è rimasto ucciso in un incidente di elicottero ».

La notizia è stata diffusa dall'agenzia cilena ORBE, che non specifica le circostanze dell'incidente.

Oscar Bonilla, generale dei carabinieri, era stato uno degli organizzatori del colpo di stato dell'11 settembre del '73, legato a doppio filo a Frei e all'ala golpista della DC cilena, all'indomani del colpo di stato fu nominato ministro degli interni, divenendo uno dei principali responsabili dei massacri e delle torture di migliaia di compagni e di proletari.

BERLINO: RAPIMENTO LORENZ

Liberati i detenuti. La D.C. vince le elezioni

A conclusione delle febbrili trattative, riunioni al vertice e sedute di emergenza il governo tedesco ha consentito nella mattinata di lunedì la partenza in aereo di cinque detenuti della RAF liberati in seguito all'ultimatum dei rapinatori del capo democristiano berlinese Lorenz. L'accompagna l'ex borgomastro di Berlino, pastore Albertz, in qualità di ostaggio a garanzia dell'espatrio incolume dei prigionieri liberati in un paese che al momento in cui scriviamo non si conosce ancora (la Siria ha opposto un rifiuto). Solo dopo il ritorno di Albertz in Germania il democristiano sequestrato verrà liberato.

L'azione dei rapitori, eseguita con grande perfezione tecnica e rivendicata dal « movimento 2 giugno », che raccoglie parzialmente l'eredità politico-militare della RAF (« frazione armata rossa »), tiene in scacco da tre giorni il governo tedesco e le autorità di Berlino-Ovest, tanto da far muovere elicotteri della polizia, trasmissioni televisive ed annunci sui giornali al servizio delle direttive dei rapitori. Uno dei sei prigionieri di cui era stata chiesta la liberazione, ha rifiutato: si tratta del compagno avvocato Horst Mahler, condannato a 14 anni di galera per la sua appartenenza alla RAF ed oggi militante della KPD (P.C.m.I.) che ha pubblicamente disapprovato l'azione del « 2 giugno », affermando che si tratta di un'azione di « terrore individuale ».

Nella stessa notte in cui venivano liberati i prigionieri della RAF, si sono conosciuti i risultati delle elezioni al parlamento di Berlino: la DC, di cui il rapito Lorenz era capolista, ha guadagnato per la prima volta la maggioranza relativa (44 per cento: più 5,7 per cento), l'altro raggruppamento di destra, nuovo sulla scena, ha preso il 3,4%. I socialdemocratici hanno perso la maggioranza, assoluta e relativa (42,7 per cento: meno 7,7 per cento), i liberali hanno perso un punto e mezzo. La sinistra ha preso complessivamente il 2,7 per cento. Sarà ancora possibile una coalizione fra socialdemocratici e liberali, certo con una pesante ipoteca di una destra, che è a Berlino particolarmente aggressiva.

ROMA

Continuano sotto gli occhi della polizia le aggressioni delle carogne nere

Ancora grave il compagno accoltellato a Napoli. Risposta antifascista a Pesaro e Forlì

Roma, 3 — Sabato e domenica, sotto lo sguardo complice della polizia, le squadrette fasciste hanno scorrazzato per la città. Sabato pomeriggio da piazza Risorgimento si sono spostati in centro, via Milano (dove c'è il secolo), via Nazionale, il Traforo: bloccavano gli autobus per cercarvi i compagni diretti alla manifestazione di piazza SS. Apostoli. La manifestazione era stata vietata dalla questura col pretesto degli scontri del giorno prima e tutta la zona era presidiata da centinaia e centinaia di poliziotti. Per i compagni non si poteva passare, mentre i fascisti hanno avuto la più ampia libertà: si sono permessi anche di fare un corteo, al grido di « liberate Lollo: lo impicchiamo noi! », fino al loro covo di via Sottocampagna. A P.zza Indipendenza hanno ferito un passante perché aveva preso un loro volantino con « aria indifferente! ».

Domenica i fascisti, forti dell'impunità offertagli dalla polizia si sono scatenati ulteriormente: a piazza Risorgimento, verso le 13, una ventina di squadristi fermano Claudio Incechi, 27 anni e si scatenano contro di lui a pugni e coltellate.

Nel pomeriggio continuano le provocazioni e i pestaggi. Alle 20 l'azio-

ne più grave: una ventina di squadristi assaltano il Cineclub Tevere di via Pompeo Magno, tirano una bottiglia molotov all'interno, bastonano alcuni spettatori e un compagno che si trovavano alla cassa, rubano le 70.000 lire di incasso, bruciano le moto e le macchine che si trovano

davanti al cinema; gli spettatori e i compagni, dopo un primo attimo di sorpresa, reagiscono mettendo in fuga i fascisti.

Poco dopo, forse lo stesso comando, ha aggredito due giovani antifascisti Roberto Lehmann e Mauro

(Continua a pag. 4)

6 pagine: da quando?

La cartiera che ci fornisce negli ultimi tempi ha messo gli operai a cassa integrazione tre giorni su sei, e questa settimana per intero, sospendendo la produzione; quindi non è in condizione di fornirci le mezze bobine che ci servono per fare la pagina interna nel quantitativo da noi richiesto. Per questo motivo potremo fare il giornale a sei pagine solo mercoledì, venerdì e domenica.

Il bello è che carta non se ne trova nemmeno altrove. Comunque se la produzione riprenderà, come ci è stato assicurato, la settimana prossima usciremo regolarmente a sei pagine.

A marzo l'obiettivo è di 30 milioni ed è indispensabile che il flusso della sottoscrizione sia continuo; questo vuol dire che tutti i militanti sono impegnati a raccogliere circa mille lire la settimana per il giornale, e a spedirle subito.

Inoltre dobbiamo urgentemente raccogliere i 5 milioni che mancano per far fronte al debito di Febbraio, e in questo si devono impegnare particolarmente le sedi di Imperia, Lanciano, Perugia, Caserta, Bari, Foggia, Matera, Civitavecchia, Cagliari, l'Aquila, Schio, Vasto, Sassari, Agrigento, Potenza, Campobasso, Lecce, Taranto, Latina, Ancona, Cuneo.

Tutti i militanti devono ampliare l'impegno nella diffusione « straordinaria » del giornale a sei pagine.

LA PROVOCAZIONE AL PRIMO POSTO?

Con l'editoriale dell'Unità di domenica, e col discorso di Berlinguer al congresso di Milano, il PCI rivolge un esplicito invito alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria perché dissocino esplicitamente le proprie responsabilità da quelle dei « gruppi cosiddetti di sinistra più irresponsabili », « nelle cui file — sostiene Berlinguer — è ormai evidente che operano agenti provocatori nell'interesse dei nemici dei lavoratori ».

Che cosa vuol dire questo « invito »? I dirigenti del PCI chiamano in causa la preoccupazione contro le manovre reazionarie, che lo scacelo della DC e l'approssimarsi della scadenza elettorale esasperano, e che possono alimentare di impostazioni politiche e forme di lotta avventuriste, dando filo agli esausti tessitori degli opposti estremismi e delle misure di emergenza contro il « disordine ». Non c'è chi non veda il dispiegarsi di questo disegno reazionario: ma il primo problema, e la prima risposta che noi diamo al PCI, sta proprio nel modo di affrontarlo e di respingerlo. Dopo gli avvenimenti di Roma, i dirigenti del PCI ripetono tal quale un'operazione politica antica, che consiste nel trarre pretesto da una polemica contro l'« avventurismo » per dar fiato all'astitica polemica contro l'antifascismo militante, e più precisamente, in questo caso, contro la campagna per mettere fuorilegge il MSI. Il direttore dell'Unità arriva a scrivere che « la richiesta di una legge di scioglimento del MSI è fatto propagandistico più dannoso che utile ». Le argomentazioni di Tortorella fanno acqua da ogni lato, tanto più che non si capisce come mai in altri tempi il PCI abbia fatto propria la parola d'ordine dello scioglimento del MSI. « Gli elettori non si sciogliono », dice Tortorella, non si capisce a che proposito, dato che quello che va sciolto è il partito fascista, e quello che va impedito è il presunto « diritto » a votare per un partito fascista. « Basterebbe mutare la sigla per eludere lo scioglimento », prosegue Tortorella, il quale evidentemente non crede né nella vigilanza delle masse, né in quella Costituzione cui fa appello a ogni piè sospinto, la quale sancisce il divieto « sotto qualsiasi forma », del partito fascista. Ancora più grottesca è l'opinione di Tortorella che la campagna per il MSI fuorilegge offra un alibi « a chi non vuole fare nulla già oggi contro le formazioni fasciste », mentre è evidente il contrario, e cioè che la mobilitazione di massa e politica per lo scioglimento del MSI moltiplica l'iniziativa militante delle forze popolari, impone la sua forza, e smaschera fino in fondo le connivenze e le coperture nel partito di regime e nello stato. Infine, l'ultimo e più squallido argomento revisionista è quello secondo cui « le cause del fenomeno fascista coinvolgono problemi strutturali e storici del paese », il che, se è vero, non può giustificare nessuna opportunistica tolleranza nei confronti dei centri di organizzazione e di attivazione squadrista, e in primo luogo del MSI.

La posizione revisionista, incalzata dalla forza e dalla convinzione del movimento di massa e dello schieramento politico che si raccolgono intorno alla campagna per il MSI fuorilegge, è passata dall'opposizione più cieca alla compromissoria proposta di « correggere e perfezionare le leggi esistenti », che altro non è se non un maldestro tentativo di oscurare la linea giusta e coerente che esige di mettere al bando il MSI e ogni organizzazione fascista. Se le connivenze fra DC, corpi dello stato, e MSI e bande nere, smascherate nella coscienza popolare, non hanno ancora trovato la necessaria soluzione nel quadro istituzionale, questo si deve solo all'ostinazione opportunistica del gruppo dirigente del PCI, preoccupato,

ben più che dai pericoli che vengono dai criminali di Almirante, dal costo che la DC e i suoi alleati di regime dovrebbero pagare a una linea di scissione drastica dei mille fili che li congiungono alla provocazione fascista.

Quanto ai comportamenti politici quotidiani, la violenza dell'attacco del PCI contro i « gruppi più irresponsabili » elude un problema fondamentale, che l'Unità stessa pone senza dargli alcuna risposta. E' il problema di ogni giorno, a Roma come in altre città, che col processo contro il compagno Lollo si è esasperato, per un disegno esplicito della DC, di settori dello stato, nel quale la provocazione squadrista ha trovato libero campo. Si svolge un processo costruito su una macchinazione politica contro la sinistra; l'aula del tribunale si riempie di squadristi mentre i compagni sono aggrediti o tenuti lontano da fascisti e polizia in combutta; sono aggrediti giornalisti e avvocati; i più famigerati caporioni squadristi gridano in tribunale che vogliono Lollo libero, per giustiziarlo. Ebbene, che cosa propone il PCI? Di « non cadere nelle provocazioni », di « isolare i fascisti », di « chiedere alle autorità di fare il loro dovere »? Tutto questo non significa altro se non abbandonare il campo al teppismo fascista, consentire la gestione criminale di un processo politico che chiama in causa non solo il destino personale di un compagno (che non è poco) ma la manovra reazionaria degli opposti estremismi e della criminalità rossa. A questo il PCI deve rispondere, senza rifugiarsi nell'attacco contro i « gruppi più irresponsabili », ingigantendone fra l'altro il ruolo e la presenza, e confrontandosi invece con la linea coerente della sinistra rivoluzionaria, che non abdica ai propri compiti, che si fa carico di una larga mobilitazione politica di massa e della presenza militante necessaria a punire e impedire le impunte violenze nere.

E veniamo all'ultimo punto. La dissociazione alla quale il PCI ci invita è completamente superflua, se significa una divergenza di linea politica netta che non da oggi ci separa da formazioni e gruppi caratterizzati da una concezione militarista e perdente dello scontro di classe. Ma sulla natura soggettivamente provocatoria di qualunque formazione politica il nostro giudizio non può che fondarsi sulle prove di fatto, e sulla distinzione intransigente fra una linea politica errata e la provocazione reazionaria. Senza questa scelta, verrebbe meno la solidarietà che è dovuta a chi si batte contro il fascismo e la reazione, anche con una linea e con metodi che non condividiamo e criticiamo. I compagni arrestati o ricercati a Roma sono un esempio immediato di repressione sommaria, che tende a trovare nei punti più deboli un capro espiatorio — Valpreda dovrebbe aver insegnato qualcosa. Senza questa scelta, ancora, è impossibile condurre in modo serio una lotta politica, anche la più dura e rigorosa, contro un modo di intendere lo scontro di classe e la milizia rivoluzionaria che, prima e più che identificarsi in organizzazioni e linee politiche, ha i connotati di un fenomeno sociale, di una ribellione immediata di settori proletari e semiproletari alla brutalità del capitalismo, che la crisi rivela ed esaspera. Questo è un problema per la sinistra di classe, che i dirigenti del PCI non fanno che eludere, quando lo riducono alla definizione di « gruppi di provocazione che sia per effetto di imitazione, sia per il lavoro organizzato, hanno proliferato soprattutto nelle maggiori città ». Il compito dei rivoluzionari è di trasformare la ribellione in rivoluzione, non di chiamare provocazione la ribellione. Salvo quando, e allora sono le prove a decidere, di provocazione si tratta.

TRENTO - LA LAVERDA IN LOTTA DA DUE MESI

Importante momento di unità nell'assemblea aperta

Gli operai della Laverda stanno lottando per la vertenza aziendale, con scioperi articolati, cortei e sciopero totale del magazzino che impedisca il caricamento delle merci

TRENTO, 3 — Sono oltre 2 mesi che gli operai della Laverda sostengono un duro scontro con il padrone sulla piattaforma aziendale. E' già un mese che le trattative sono state rotte di fronte alle offerte del padrone: (7 mila lire sulle 25 richieste, al posto del passaggio automatico in tre anni dal terzo al quarto livello si continuava a sostenere la vecchia politica discriminatoria, nessuna garanzia concreta rispetto all'occupazione). Si è partiti con gli scioperi articolati e i cortei interni e si è giunti allo sciopero totale del magazzino per impedire il caricamento delle merci. Contemporaneamente si esercita una vigilanza continua ai cancelli.

La radicalizzazione della lotta, ha fatto saltare i nervi alla direzione, non si contano più ormai le minacce e le intimidazioni che ha messo in atto: lettere di ammonizione ne ha spedite a decine, ultimamente ha mandato lettere che minacciavano il licenziamento, poi tramutato in tre e sei giorni di sospensione per tutti i membri del C.d.F., accusati di essersi spostati dal loro reparto.

Il fondo del ridicolo è stato raggiunto quando è arrivata una lettera ad un operaio che prevedeva 3 ore di multa per avere introdotto in fabbrica delle patate.

Nei giorni scorsi ha inviato un esposto al pretore in cui si accusano

ben 24 operai di avere effettuato il blocco delle merci ai cancelli. Si invita il pretore a procedere d'urgenza per «normalizzare la situazione anche con l'ausilio della forza pubblica».

La direzione pur di mettere in ginocchio gli operai è disposta a tutto: prendendo a pretesto lo sciopero del magazzino non fa più rifornire i reparti dichiarando di voler arrivare a sospendere gli operai dal lavoro per mancanza di materie prime; tutti gli operai sanno invece che il magazzino è pieno e questo è solo un ricatto. Di questa lotta i padroni ne parlano a livello nazionale, si sa che a una riunione della Confindustria tenuta a Milano hanno dichiarato che per quanto riguarda Trento 2 cose sono da fare: 1) stroncare la lotta alla Laverda; 2) dare una lezione alla F.L.M. Tutte queste intimidazioni e minacce non hanno però intorpidito gli operai.

Si è già tenuta un'assemblea con gli operai delle altre due fabbriche Laverda di Breganze (Vicenza) per estendere la lotta a tutto il gruppo, sempre a Breganze sabato si è tenuta un'assemblea popolare sulle lotte operaie in cui sono intervenuti operai di Trento.

Nei giorni scorsi è stata fatta una riunione con gli avvocati democratici e le forze politiche per concordare la linea di difesa dei 24 operai ac-

cusati del blocco delle merci, le «parti» verranno sentite dal pretore il 4 marzo.

Lunedì mattina all'interno della fabbrica si è tenuta un'assemblea aperta con la partecipazione del C.d.F. metalmeccanici della zona di Trento, e dei rappresentanti delle forze politiche (il doroteo Haller, che ha parlato per conto della DC è stato svergognato dalla massa degli operai).

Dopo l'introduzione di un membro del C.d.F. e di Imperadori della FLM, che hanno illustrato gli obiettivi della piattaforma e il significato generale della lotta, hanno parlato i rappresentanti delle forze politiche e degli altri C.d.F. Marco Boato di Lotta Continua, Dal Sant del C.d.F. della Ignis Iret e Raspadori del C.d.F. della OMT hanno sostenuto la necessità del collegamento della situazione alla Laverda con le iniziative di lotta che si sviluppano nelle altre fabbriche della provincia rivendicando la necessità di arrivare a breve scadenza ad uno sciopero generale provinciale.

A PURGESSIMO, LOCALITA' ISOLATA AL CONFINE JUGOSLAVO, CONTRO LE CONDIZIONI DI VITA IN CASERMA

Sciopero del rancio: gli ufficiali devono cedere

UDINE, 3 — Lunedì 17 febbraio i soldati della caserma di Purgessimo (vicina a Cividale a pochi chilometri dal confine Jugoslavo, dove è di stanza un distaccamento del 52° reggimento fanteria d'arresto «Alpi») hanno fatto uno sciopero del rancio contro il pesante clima di repressione, ulteriormente aggravatosi con l'arrivo del nuovo comandante, il capitano Schillirò, contro le pessime condizioni in cui sono costretti. Il distacco di Purgessimo è isolato (per andare a Cividale, il paese più vicino, bisogna camminare per 5 chilometri); la caserma è completamente priva di qualsiasi struttura ricreativa, non esiste alcuna possibilità di avere i giornali; l'infermeria consiste in 4 posti letto per 200 soldati; si dorme in 15-20 per camerata; il riscaldamento viene acceso al massimo due ore al giorno; le lenzuola vengono cambiate una volta al mese, le coperte non vengono mai lavate, le docce funzionano solo 2 volte la settimana e solo per un'ora.

Da due mesi, con la caserma in queste condizioni, molti soldati soffrono di micosi inguinale, senza che nessuno se ne sia mai preoccupato. Lunedì 17 i soldati si sono astenuti collettivamente e in maniera compatta dal rancio serale. Le gerarchie hanno minacciato denunce a tutti i soldati. Nei giorni seguenti gli ufficiali si sono mobilitati tutti, dal comandante di reggimento ai tenenti medici. Adesso che i soldati hanno dimostrato di essere uniti, sembra salino a preoccuparsi della loro salute!

I soldati hanno vinto: hanno ottenuto una commissione medica per visite specialistiche, il cambio delle lenzuola regolare, docce secondo regolamento, coperte lavate, camerata meno affollate, riscaldamento assicurato, libera uscita in pullman sino a Cividale e persino l'accappatoio!

Castrovillari - Sciopero a singhiozzo contro i licenziamenti nei cantieri edili dell'Andreae

Contro il licenziamento di 68 edili della Cosudit e la minaccia per altri 150 entro la fine di marzo, i 350 operai dei cantieri che costituiscono le nuove industrie tessili dell'Andreae, gruppo francese Montedison, hanno attuato uno sciopero a singhiozzo, mezz'ora di lavoro e mezz'ora di sciopero.

L'obiettivo del ritiro immediato di tutti i licenziamenti e del passaggio automatico degli operai degli appalti nell'Andreae, incontra l'opposizione di alcuni dirigenti sindacali e soprattutto del cospiratore regionale Torcello, che difendono il corso di addestramento professionale, gestito clientelmente, e che vogliono far passare soltanto la riassunzione dei 68 licenziati fino al 31 marzo. Il padrone ha tentato la serrata, ma è stato costretto a revocarla. Ora la prospettiva è di sviluppare i legami tra gli edili e le altre categorie e i disoccupati in vista dello sciopero generale di zona del 7 marzo e l'imposizione del controllo operaio sulla commissione di collocamento che si dovrà ricostituire nei prossimi giorni. Da domenica gli operai hanno cominciato a raccogliere firme di tutti gli edili che vogliono essere assunti in fabbrica e si sta formando un comitato di lotta per fare propaganda nei paesi della zona.

Brindisi - Alla Montedison le donne della mensa impongono la garanzia del posto di lavoro

Dopo l'accordo per l'applicazione delle 9 mezz'ore squadre la direzione è passata subito all'attacco facendo affiggere in ogni reparto un ordine di servizio con le nuove squadre e le nuove mansioni. Il cumulo delle mansioni e la polivalenza, una tendenza in atto già da mesi, è ora all'ordine del giorno: l'azienda vuole raggruppare nell'unica figura del «quadrista» le mansioni del quadrista e dell'aiuto quadrista, e nell'unica figura dell'esterno le mansioni di pompista, fuochista, compressorista e altre che variano da reparto a reparto. In questo modo, col passaggio da 4 squadre a 9 mezz'ore squadre (cioè con la aggiunta di una mezza squadra) l'organico di reparto che di fatto dovrebbe aumentare, diminuisce in media del 10-15%. Il C.d.f. che si è tenuto mercoledì 26 ha respinto nettamente questa offensiva: tutti gli ordini di servizio sono stati tolti e si incomincia ad analizzare l'organico reparto per reparto. La spinta decisa a questa presa di posizione è venuta da un'assemblea di 1.000 operai nella mensa dove le 14 donne che vi lavorano erano in sciopero.

Era appena iniziato il consiglio, quando le donne hanno saputo che la direzione, con l'accordo del sindacato, aveva ceduto la mensa in appalto e loro dovevano seguire un corso di addestramento per essere poi selezionate. «Noi di qui non ci muoviamo».

Prima ci garantisce un lavoro a tutte e parità di categoria, poi eventualmente faremo il corso. Non ci lasciamo dividere». Le 14 compagne partecipano al consiglio e fanno aprire la discussione sulla ristrutturazione in fabbrica e sulle nuove mansioni, poi alle 11,30, poco prima dell'inizio del pranzo, decidono di bloccare la mensa. Con le donne in testa si fa il picchetto. Gli operai aderiscono compatti; ci pensano le donne a cacciare gli unici due crumiri.

Alle 14, dopo un'assemblea, nel corso della quale moltissimi operai prendono la parola, il consiglio al completo sale al terzo piano, alla direzione e costringe la direzione a garantire il posto di lavoro alle compagne.

Pomezia - Cassa integrazione alla Sigma-tau

La Sigma Tau, fabbrica chimica farmaceutica di Pomezia con più di mille dipendenti, sarà smantellata se entro giugno non saranno rivisti i prezzi dei vecchi medicinali e se le nuove specialità non verranno incluse nel prontuario delle mutue. Questo ha minacciato la direzione, annunciando la cassa integrazione a partire dal mese prossimo.

Recentemente gli operai della Sigma Tau avevano ottenuto l'assunzione stabile di operaie e impiegate, obiettivo che si era inserito nella lotta per le qualifiche e contro la noività su cui gli operai sono mobilitati in vista della scadenza del contratto nazionale.

BERGAMO

Due fabbriche occupate dalle operaie in lotta

Contro la decisione del padrone di chiudere la fabbrica e licenziare tutte le operaie, venerdì sera le operaie della Evan, hanno deciso di occupare la fabbrica, dopo un incontro inconcludente fra direzione e il sindacato.

La Evan è una fabbrica tessile di 600 operaie, il padrone, un certo Bellonci, da più di un mese minaccia la cassa integrazione (è proprietario anche della Sider Comune, dove vuole licenziare altri 70 operai).

Il 31 gennaio alla scadenza del contratto aziendale, la direzione non vuole rinnovare il contratto ma anzi propone la riduzione della paga con la diminuzione del cottimo, del premio di produzione e la soppressione delle pause.

Ma le pause continuano ad esserci perché le operaie non cedono e nemmeno il Cdf. A questo punto arriva puntuale la proposta di cassa integrazione per tutte le 600 operaie; il motivo è il solito: la mancanza di lavoro. La risposta non si fa attendere: «Non c'è lavoro e intanto ci tolgono le pause, aumentano i ritmi» il gioco del padrone è chiaro a tutte le operaie che iniziano l'autoriduzione della produzione del 50%. Il sindacato è contrario a questa forma di lotta, propone uno sciopero di due ore al giorno. «Va bene, dicono le operaie, facciamo tutti e due!». Di fronte a una risposta così dura il padrone trasferisce tutto il tessuto ai laboratori

dove vi è sfruttamento e condizioni di lavoro bestiali. All'incontro con i sindacati la direzione ha annunciato di voler chiudere la fabbrica e licenziare tutte le operaie entro lunedì.

Venerdì alla fine del turno le operaie si fermano, si organizza un'assemblea e si decide di occupare; arrivano molti compagni dall'Italsider, dalla Dalmine e dalle altre fabbriche, si discute come organizzarsi; bisogna picchettare i laboratori e arrivare ad uno sciopero di zona che unifichi la lotta di tutti gli operai contro la ristrutturazione per il salario. Alla sera è un via vai di compagni, la lotta delle operaie dell'Evan non resterà isolata.

Dopo più di 3 mesi di cassa integrazione gli operai e operaie della Ruggeri di Cologno Alferio (430) in provincia di Bergamo, di fronte alla più completa mancanza di assicurazioni in termini di occupazione hanno deciso di occupare la fabbrica.

Dopo l'occupazione del comune di una decina di giorni fa le operaie e il Cdf puntano ad una manifestazione di tutte le fabbriche del paese (Sarfex, Torcitura), anch'esse colpite dalla cassa integrazione.

Domenica mattina c'è stata una manifestazione di zona a Cividale Alpiano organizzata dal comitato di zona Cgil-Cisl-Uil e dalla FLM in collaborazione con i Cdf della zona. 2.000 operai sono sfilati in corteo per tutto il paese.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/3 - 31/3

30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

Sede di Milano	BERGAMO	692.200
Sez. Varedo-Limbiato: 1 militanti 85 mila.	BRESCIA	280.860
Sede di Montevarchi	CREMA	257.000
1 militanti 40.000.	COMO	96.000
Sede di Rimini	LECCO	353.050
Sez. di Riccione: simpatizzante per il giornale a 6 pagine 30.000; un compagno del PCI 20.000; un compagno del PCI 5.000; compagni della sede 5.000. Sez. di Cattolica: i militanti 15 mila.	NOVARA	346.500
Sede di Serravezza	PAVIA	429.500
Un compagno 70.000; un partigiano di Querceta 5.000; una compagna insegnante 10.000.	VARESE	221.100
Sede di Napoli	TORINO	3.355.080
Sez. S. Giovanni: Mimmo per il giornale a 6 pagine 5.000; Maurizio per il giornale a 6 pagine 5.000. Sez. Pozzuoli: raccolti in sede 4.500; Itis e classico 23.500; Lucio e Fabio 50.000; Politecnico Amedeo 5.000; Corti 10.000; Silvestrini 1.000; Studenti 5.600; Lello 2.000; Ingegneri 9.500; Sez. Stella: vendendo il volantone 4.700; compagno edile 3.000; compagni del Banco di Napoli ag. 19 10.000; Carlo 4.000; raccolti dai compagni 13.500; Carlo 2.000; raccolti al Giordani 8.500. Sez. Bagnoli: L.I.G.B. Donini 2.000; Puletrer 5.000; Garofano 1.000; Ruffilli 10.000; Pepe 1.000; Romano 1.000; Guerrini 2.000; Amati 5.000; Rutigliano 1.000; Gambasi 2.000; Santonastaso 1.000; dalla Sede 20.600; Attenni 5.000; N.C. e D.C. 5.000; Antonio C. 5.000; Franca 10.000; Lucio e Daniela 10.000; Politecnico: raccolti da Arcangelo 10.000; Nucleo insegnanti 19.000. Sez. Montesanto: Paolo e Teresa 50.000; Raccolti in Sede 5.000; Gruppo operatori sociali 7.000; compagni della mensa 29.500. Sez. Castellammare di Stabia: Rosaria 2.000; Nello 1.000; Nello S. 500; raccolti all'ITC Sturzo 3.500; raccolti in sezione 3.000. Sez. Torre Annunziata: 10.700. Sez. Portici: Dalla sede 20.000; Papele Alfasud 5.000.	ALESSANDRIA	168.500
	CUNEO	80.000
	GENOVA	335.500
	IMPERIA	—
	LA SPEZIA	158.000
	SAVONA	20.000
	BOLOGNA	1.274.100
	FERRARA	38.000
	MODENA	90.000
	PARMA	125.000
	REGGIO EMILIA	80.000
	FIorenzuola	50.000
	FORLÌ	348.500
	IMOLA	60.000
	RAVENNA	400.000
	RIMINI	322.500
	FIRENZE	794.550
	SIENA	166.500
	AREZZO	35.000
	PISA	813.000
	LIVORNO	63.500
	MASSA CARRARA	146.500
	VERSILIA	116.500
	ANCONA	29.500
	MACERATA	92.000
	PESARO	189.800
	SAN BENEDETTO	81.000
	CAMPOMASSO	51.000
	PESCARA	237.180
	L'AQUILA	5.000
	LANCIANO	—
	TERAMO	79.500
	VASTO	10.000
	PERUGIA	—
	TERNI	55.000
	ROMA	1.775.320
	FROSINONE	21.000
	CIVITAVECCHIA	—
	LATINA	43.430
	NAPOLI	860.250
	CASERTA	—
	SALERNO	130.000
	BARI	—
	BRINDISI	50.000
	LECCE	16.000
	MOLFETTA	80.000
	FOGGIA	—
	TARANTO	48.000
	MATERA	—
	POTENZA	6.000
	REGGIO CALABRIA	25.300
	COSENZA	71.500
	PALERMO	208.700
	AGRIGENTO	40.000
	CATANIA	30.000
	MESSINA	137.500
	RAGUSA	40.000
	SIRACUSA	20.000
	SASSARI	10.000
	NUORO	35.000
	CAGLIARI	5.000
	VIENNA	16.000
	PRAGA	10.000
	SVIZZERA	30.000
	DARMSTDT	25.406
	C.I.	1.031.212
	TOTALE	24.834.098

TORINO

Una prima vittoria alla Scarpina

Le operaie della Scarpina (piccola fabbrica tessile femminile) in C.I. da novembre hanno vinto una prima tappa della loro lotta contro i progetti di ristrutturazione padronale, dopo un'occupazione che è durata circa venti giorni.

«Ritiro dei licenziamenti, ritorno del lavoro a 40 ore settimanali, per tutti per le prime tre settimane di

scorzio Autonomo Porto) dell'amministratore della TECNAVAL.

marzo e successivamente cassa integrazione a rotazione a non meno di 24 ore settimanali»; questo l'accordo che il padrone Scarpina è stato costretto a firmare dopo la lotta dura, decisa e compatta delle 36 operaie di questa piccola fabbrica.

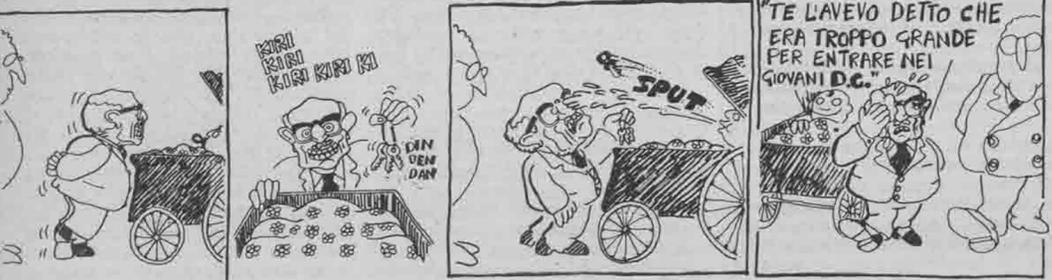
«Ci organizzavamo in turni per presidiare la fabbrica, era brutto e scomodo dover dormire qui, e di giorno portarci dietro i bambini, ma ora abbiamo vinto. Questa occupazione ci ha fatto capire molte cose, ci ha fatto maturare sindacalmente e ci ha rese consapevoli dei nostri diritti di donne», dicevano le operaie.

Né questa conclusione ha fatto loro dimenticare le altre situazioni di lotta come la Mulier. L'Helvetia ecc. «Abbiamo imparato l'importanza della solidarietà con gli altri operai nella lotta contro i padroni e quanto sia importante non isolarsi. Si è poi parlato dell'8 marzo, di cosa significhi questa giornata per tutte le donne proletarie e, della importanza del lavoro come fattore di emancipazione per le donne, e della battaglia per l'aborto libero e gratuito».

Napoli - 1000 calzaturieri al comizio di venerdì

Venerdì scorso, al Ponte di Tappia, in apertura del convegno nazionale dei delegati sull'ambiente di lavoro si è tenuto un comizio del segretario della federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento Molinari. Al comizio (nonostante lo sciopero di tutti i mezzi di trasporto e nonostante che il sindacato avesse spostato a fine turno all'ultimo momento le 4 ore di sciopero) erano presenti più di mille operai calzaturieri, arrivati in corteo da piazza Cavour.

“BUBBUSETTETE”



MSI FUORILEGGE

Impedite adunate del MSI a Asti e Foligno, 8000 antifascisti in piazza a Torino e 3000 a Monza

Si allarga l'adesione dei CdF alla campagna per la messa fuorilegge del MSI: sono 200!

Il convegno regionale piemontese del partito degli assassini fascisti, convocato ad Asti per domenica 3 marzo, non ha avuto luogo. Sabato infatti, sotto la spinta di una mobilitazione generale che aveva investito con forza fabbriche, scuole e caserme, oltre alle forze politiche da quelle della sinistra rivoluzionaria allo ANPI e al Pci, il consiglio comunale ha votato una mozione antifascista dopodiché si è recato ad occupare simbolicamente il ristorante (di proprietà della compiacente Cassa di Risparmio) dove era convocata l'adunata missina, sindaco dc in testa. A questo punto il prefetto, già fedele interprete della teoria degli opposti estremismi (si era infatti rifiutato fino ad allora di vietare il raduno missino, dichiarando di dover altrimenti vietare anche la manifestazione antifascista promossa per domenica) è stato costretto a vietare il convegno del Msi, per il quale era preannunciata la presenza della boia Almirante e del suo vice Abelli.

Naturalmente, per non smentire la propria vocazione, il prefetto ha vietato anche il corteo antifascista. Intanto nelle fabbriche gli operai fanno delle fermate. I ferrovieri proclamano uno sciopero di dieci minuti. Il risultato è stato comunque raggiunto: ora si tratta di impedire ai topi neri di rifarsi vivi con la provocatoria adunata in ogni altra città del Piemonte.

A Torino, almeno 8 mila compagni erano sfilati in corteo il giorno prima, sabato, per la messa al bando del partito di Almirante e dei suoi assassini. Più di 20 CdF avevano dato la loro adesione al corteo, e molti erano gli operai presenti. Il CdF dell'Aeritalia aveva portato il suo striscione, come gli occupanti della Falchera e di corso Cincinnato e i comitati antifascisti della provincia. Alla fine della manifestazione, un folto gruppo di soldati è confluito nel corteo, a testimoniare la vitalità della campagna per la messa fuorilegge del MSI nelle caserme, (ricordiamo le firme della caserma del « Cremona » e quelle della caserma di Asti). Mentre i comizi erano in corso (ha parlato per Lotta Continua il compagno Tonino Micciché e un compagno in divisa ha letto una mozione a nome del movimento dei soldati), i banchi per la raccolta di firme sono stati letteralmente presi di assalto dai compagni. La raccolta prosegue al club Turati e in pretura.

Sempre sabato si sono svolte numerose manifestazioni e assemblee in tutto il paese. A Foligno un provocatorio comizio fascista indetto per domenica è stato revocato di fronte alla decisa reazione degli antifascisti; sabato, infatti, gli studenti sono scesi in piazza dando vita a un forte corteo antifascista, imponendo la revoca del comizio del Msi.

A Monza, sabato, la manifestazione per la libertà del compagno Calcinati è stata preceduta da un'assemblea nella biblioteca comunale, che ha aperto la campagna per la messa fuorilegge del Msi. Hanno aderito il cdf Generay, il cdf ospedale Villa Serena, la FIM-CISL, la Filta, la CGIL-scuola, il comandante partigiano Stucchi. La raccolta di firme è proseguita anche nel corso della manifestazione immediatamente successiva, promossa da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria e riformista. Di fronte a 3000 compagni hanno preso la parola il partigiano gappista Giovanni Pesce « Visone », Luciano Calcinati fratello di Ermanno, un soldato, circondato da una selva di bandiere rosse. « L'arresto di Calcinati — ha detto il compagno soldato — è una provocazione contro la lotta dei soldati ». Al termine del comizio i compagni hanno dato vita a un corteo autonomo che si è snodato per le vie di Monza al grido « la lotta dei soldati non è reato, compagno Ermanno sarai liberato ».

Sempre sabato si sono svolte affollate assemblee per la messa al bando del Msi a Carrara, con l'adesione del cdf del Cantiere Navale di Marina di Carrara, a Livorno con la partecipazione di molti compagni di base del Pci, a La Spezia dove il comandante partigiano Luchetti ha parlato in piazza Brin di fronte a centinaia di antifascisti.

Nei giorni precedenti si erano, inoltre, moltiplicate le manifestazioni: giovedì a Brughiero all'assemblea promossa dalla sinistra rivoluzionaria e dalla FGCI avevano aderito i cdf della Teruzzi metalli, Aerotto, Italcemi.

A Palermo la campagna per la messa al bando del MSI ha preso avvio venerdì alla presenza di mille compagni. Tra le adesioni segnaliamo quelle di Barilla e Guarracci del Comitato Centrale del Psi, la FLM di Termini Imerese, il cdf della Carel, la UILM di Catania il sindaco Pci di Niscemi, il Psi di Comiso e di Caltagirone e inoltre numerosi esponenti sindacali.

Venerdì, a Brescia, all'assemblea di apertura della campagna sono intervenuti un migliaio di compagni. Ha parlato, tra l'entusiasmo dei presenti, un compagno soldato. Sono pervenute altre adesioni: la sezione sindacale del liceo scientifico di Desenzano; i consigli di fabbrica dell'Imballaggi Industriali, Pio Cesare e Aquilini Edili; Catalano, professore di storia contemporanea alla Stale di Milano. Intanto continuano a pervenire numerose adesioni alla campagna. Ad Asti la conferenza provinciale degli attivisti Cgil di tutte le categorie, al termine dei lavori, ha approvato una mozione per la messa fuorilegge del MSI. A Rho (Milano) hanno aderito: il consiglio generale dei delegati della FLM di Rho; i consigli di fabbrica Sorma, Siri, Chamon, Dipi, Dipe, Artemide, Aifo, Zappa, Aeritalia, Eurocomet, Borletti, Zambelletti farmaceutica; l'associazione cittadina studentica, insegnanti e genitori delle medie superiori; il consiglio dei delegati Mattei, Ipsia, Olivetti; le sezioni sindacali degli insegnanti delle scuole Mattei, Cornizzoro chimico (di Pregnano). Sempre in provincia di Milano hanno aderito i consigli di fabbrica Samor di Casalpusterleno, Saffa, Socoplast di Codogno, Argon di Ospiate, Montanari, Deucariti di Lodi, Rank Xerox; la sezione Anpi di Cognola Certosa. Inoltre hanno dato la loro adesione il direttivo Cgil scuola di Mestre, il comitato antifascista di Carmagnola, il comitato pescatori di S. Benedetto del Tronto, il cdf Elka di Castelfidardo, il cdf Omec di Macerata e il cdf Pollo Aia di Verona (e non Pollo Arena, come erroneamente è stato scritto sul giornale del 15 febbraio).

FAENZA: Martedì alle ore 20,30 alla sala Mazzolani, assemblea pubblica per il MSI fuorilegge, indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup e operai di diverse fabbriche. Parteciperà il compagno partigiano Adelino Cervi, un altro compagno partigiano e un compagno del collettivo politico giuridico.

COMO: Mercoledì, alla Camera del Lavoro alle ore 21 assemblea per la formazione del comitato promotore, promossa dal Movimento Studentesco, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup.

Firenze - Aggressione fascista: sotto processo un compagno

Sospeso il processo al compagno operaio Riccardo Baldinotti, militante di Lotta Continua, in carcere da una settimana. Riccardo è stato arrestato domenica scorsa mentre con altri compagni partecipava a una mostra antifascista. Di fronte alla scuola un gruppo di fascisti guidati da Cianfaroni aveva aggredito gli studenti: la polizia intervenuta a dare man forte aveva arrestato il nostro compagno. Ieri in piazza San Firenze e dentro il tribunale c'erano centinaia e centinaia di compagni. Nei giorni scorsi immediata era stata la mobilitazione degli studenti e di numerosi delegati di Cdf. Il PM Guttauro, quello stesso che nel '72 ottenne gravissime condanne a carico degli antifascisti arrestati durante i comizi del MSI, ha chiesto e ottenuto che fosse negata la libertà provvisoria.

CIRCOLI OTTOBRE Il gruppo teatro del circolo Ottobre di Mestre ha pronto uno spettacolo per la campagna del MSI fuorilegge per tutte le sedi del Triveneto - Tel. al 041/927333. Il collettivo Victor Jara è disponibile per le sedi della Toscana-Emilia, con lo spettacolo: « Miceli qualcosa... SID! ». Tel. ore 13-15 al 055/484691.

GLI ASSASSINI DI PINELLI RITORNANO SUL LUOGO DEL DELITTO

A più di cinque anni dalla sua morte, gli assassini di Pino Pinelli si sono rifatti vivi per bocca del sostituto procuratore generale Mauro Grestl. Sabato è stata depositata la sua requisitoria che assolve, insieme alla memoria del commissario Calabresi, i suoi complici Sabino Lo Grano, Vito Panessa, Giuseppe Caracuta, Carlo Mainardi e Pietro Mucilli (tutti presenti nello « studio » del Commissario Calabresi in quella « calda » serata del 16 dicembre 1969 in cui Pinelli venne assassinato e scaraventato dal quarto piano della Questura di Milano).

Al tempo stesso la requisitoria di Grestl cerca di rilanciare nei termini più infami l'ipotesi della responsabilità di Valpreda e della complicità di Pinelli nella strage di Piazza Fontana. Il fatto che il processo di Catanzaro sia stato rimandato ancora una volta non poteva rimanere senza conseguenze: Grestl si è affrettato a tirarle Scrive l'infame sostituto procuratore, con un linguaggio da far invidia al questore Guida, l'ex carceriere di Ventotene che per primo si precipitò a diffamare la memoria del compagno Pinelli appena ucciso: « La sua (di Pinelli) forza di carattere riusciva a non esternare l'interno turbamento, ma i cambiamenti di versioni, le apparenti amnesie, i momenti di assenza in un uomo della sua tempra non potevano che derivare da uno stato d'animo disperato. Mentre Pinelli viveva la sua intima tragedia, mentre a poco a poco in lui maturava il deliberato proposito di porre fine a ogni cosa insieme alla sua amata anarchia, tutto nella stanza avveniva secondo la prassi di sempre ». L'ordine regna in Questura! Non c'è purtroppo nessuna inflessione ironica in quel « tutto avveniva secondo la prassi di sempre ».

Grestl d'altronde mira assai lontano: mira a sancire cioè la legittimità del fermo di polizia al di fuori e contro la legge. « Il dott. Allegra — scrive Grestl riferendosi all'illegale fermo di Pinelli durato 3 giorni in violazione della legge — che sicuramente agiva con il benepulito dei suoi dritti superiori, era convinto anche di agire con l'appoggio di tutta la cittadinanza e il pieno consenso delle stesse persone che erano oggetto di quella procedura per la verità non del tutto conforme alla legge e a carattere straordinario ed eccezionale ».

Qui l'anfania diventa sfida aperta a tutte le forze democratiche: Allegra ha violato la legge, ma lo ha fatto con l'assenso dei suoi superiori (Guida, il SID, l'Ufficio Affari Riservati, Restivo?); invece di incriminare anche loro, Grestl assolve Allegra. Il fermo di polizia non è « conforme alla legge »; dunque è un reato; ma siccome per Grestl, come per Almirante, per Tanassi e per Fanfani, il popolo italiano lo vuole, Grestl stabilisce che la legge che lo vieta può essere violata: è la prima volta che un magistrato si spinge tanto in là.

Stabilite queste premesse, non restava che aprire la campagna contro quelle forze che in questi anni si sono battute per l'affermazione della verità, e contro la compagna Licia Pinelli, che si è battuta perché contro gli assassini di Pino Pinelli venisse fatta giustizia.

Del commissario Calabresi, dopo la sua morte, si è ancora saputo che con tutta probabilità aveva reclutato Bertoli — il fascista travestito da anarchico che andò a compiere una strage davanti alla Questura di Milano il giorno in cui venne inaugurato il busto del suo protettore — lo aveva fatto espatriare dopo averlo fornito di un passaporto falso perso, o rubato, ad un compagno: quanto basta per associare il suo nome a quello della Rosa dei Venti. « Ebbene — scrive Grestl — se vi è un caso nel quale un giudice deve sentire il dovere morale, prima ancora che giuridico, di riabilitare anche agli occhi dell'opinione pubblica la figura di un uomo che è stato ingiustamente accusato dinanzi all'autorità giudiziaria di un reato gravissimo e infamante e che è stato anche additato all'odio e al disprezzo dei cittadini, con scritti di allucinante fanatismo politico, che possono apparire alla luce dei fatti qui avvenuti, una vera e propria istigazione dell'assassinio, questo caso è appunto quello del commissario Calabresi ».

Finché avremo giudici simili, le stragi fasciste non finiranno mai.

CONCLUSA LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

GIOCHI PERICOLOSI

Le illusioni democristiane e la forza degli emigrati

Si è chiusa la Conferenza Nazionale dell'emigrazione. Per una settimana delegati provenienti da ogni parte del mondo e dall'Italia — uomini « politici », esperti, sindacalisti, ecc. — hanno discusso, sotto la attenta regia del governo, i problemi legati all'emigrazione.

Il governo, costretto dopo anni e anni a mettere all'ordine del giorno il problema degli emigrati, non ha sottovalutato questa scadenza, al contrario in tutta la sua fase preparatoria, durata più di un anno, ha tentato di farne il momento di « riconciliazione » con gli emigrati, mettendo piede in un terreno minato, attraverso un uomo di « sinistra » come il sottosegretario agli esteri Granelli.

Tutta questa fase preparatoria ha avuto lo scopo di arrivare alla Conferenza al riparo da quella che è la montante tensione che oggi esiste tra gli emigrati, in modo da affrontarne i temi nel modo meno pericoloso possibile. La linea su cui si è mosso il governo è stata quella di portare alla Conferenza non gli emigrati, ma i funzionari dell'emigrazione, e di legarli al terreno del compromesso storico indicato dal Pci per questa Conferenza, alla necessità di rinunciare a qualsiasi rivendicazione che potesse mettere in forse l'unità trovata nella fase preparatoria. Dalla Conferenza bisognava uscire nel modo e nelle forme in cui si era entrati. E' stato proprio così, perché dalla Conferenza non ne è uscito niente, se non l'esigenza di restare uniti.

Per chi si aspettava da questa Conferenza l'atteso confronto tra emigrati da una parte, DC e governo dall'altra, c'è stata molta delusione: è un punto che sembra andare a favore del governo, visto che proprio i maggiori responsabili dell'esodo forzato di milioni di persone sedevano al tavolo della presidenza. Non c'è stato scontro diretto e neppure un rapporto tale da impegnare il governo su delle linee generali. Non c'è stata una votazione, un documento od una mozione alla fine della Conferenza; le stesse relazioni finali che riportavano il dibattito avvenuto nelle Commissioni, sembravano più impressioni personali di oratori d'occasione che tentativi di indicare qualcosa su cui il governo si dovesse impegnare.

Questo clima di « riconciliazione nazionale » ha permesso al governo di affrontare alla svelta, con una sorta di dichiarazione di « buone intenzioni », il problema degli emigrati, riducendolo ad una serie di punti marginali e già scontati, dal problema dei Consolati, che devono essere democratizzati, a quello della scuola per i figli degli emigrati, a quello della qualificazione professionale. La Conferenza sembrava essere caduta non nell'anno santo della crisi ma

« Phnom Penh cadrà come un frutto maturo e decomposto », dichiara Norodom Sihanouk

La situazione militare in Cambogia continua ad evolvere decisamente in favore delle forze rivoluzionarie kmere. Il blocco del Mekong, che da oltre un mese tiene la capitale isolata da ogni possibilità di rifornimento tranne che aereo, è stato rafforzato con il taglio definitivo della strada che conduce dalla base navale di Neak Luong a Phnom Penh. Ma, ciò che è più grave per le forze del regime-fantoccio, lo stesso aeroporto di Pochentong, ultima apertura della capitale assediata sul mondo esterno, è minacciato dalle operazioni delle forze popolari sul fronte ovest di Phnom Penh e in particolare attorno alla strada 4. Già Tuol Leap, posizione-chiave del sistema difensivo dell'aeroporto, è da venerdì nelle mani dei khmeri rossi.

Del tutto fondatamente quindi il principe Norodom Sihanouk ha dichiarato in una intervista accordata alla rivista americana « Newsweek » che « Phnom Penh cadrà inevitabilmente, un giorno o l'altro, come un frutto maturo e decomposto ».

Sihanouk ha anche precisato che il Fronte di liberazione non intende lanciare l'assalto finale contro la capitale, sulla quale peraltro cadono in continuazione razzi e obici. A Pechino si registra un'importante dichiarazione del vice-primo ministro Chi Teng-kuei, che ha definito « un atto di aggressione » l'intenzione dell'amministrazione statunitense di inviare nuovi aiuti a Lon Nol e ha espresso « la ferma condanna del governo e del popolo cinese ».

cinque anni fa, quando tutto sembrava andar bene per i padroni.

Nonostante tutti annunciassero la fine del « periodo assistenziale », le uniche scarse proposte concrete che sono uscite parlavano di assistenza e basta. Licenziamenti di massa, cassa integrazione, bestiale intensificazione del lavoro, migliaia di disoccupati, lotte e organizzazione, tutto questo sembrava non far parte dei « problemi degli emigrati », in questa settimana.

Annunciare la fine dell'assistenza, per rafforzarla e in questo senso « compromettere » le organizzazioni e le associazioni in questa prospettiva, attraverso nuovi stanziamenti, è stato l'ultima istanza il « concreto » che da questa Conferenza è uscito.

Essa si può capire nel suo svolgimento, solo se si guarda a dove puntavano gli occhi dei partiti che in essa hanno avuto un ruolo determinante. Tutti guardavano a Roma, agli

« equilibri politici », e non alla condizione degli emigrati che restano o che tornano.

Se i partiti e i sindacati in questa Conferenza dell'emigrazione hanno guardato a Roma, gli emigrati guardano — e lo dimostrano ogni giorno — alla loro condizione e ai frutti della loro lotta. Questa è la questione irrisolta, questo è il fattore che rimetterà sulle gambe questa Conferenza e i suoi risultati.

Il fatto è che, se con salti mortali incredibili e a prezzi di svendita elevatissimi, l'unità tra DC e PCI è riuscita a resistere sino alla fine della Conferenza, una cosa è la DC che ha recitato con Granelli prim'attore un'altra è quella DC in sfacimento che conosciamo. L'intervento di Scelba e di altri due onorevoli, imposto da Fanfani, se non ha avuto la forza o la volontà di far saltare l'idillio, è suonato come un avvertimento pesantissimo e provocatorio.

MEDIO ORIENTE



L'appoggio dei fedayn ai pescatori in rivolta nel Libano è stato decisivo

LIBANO: INSURREZIONE DI PESCATORI A SIDONE

BEIRUT, 3 marzo — La tensione a Sidone e in tutto il Libano meridionale, dopo i violentissimi scontri di domenica 7 si mantiene altissima (5 soldati e 10 civili morti). La battaglia ha visto opposti nel grande centro industriale libanese i pescatori appoggiati da gran parte della popolazione e dalla Resistenza palestinese; da un lato, e l'esercito libanese dall'altro. L'impiego da parte dei pescatori di armi automatiche e lanciarazzi ha dato agli scontri i caratteri di una vera insurrezione. Nonostante che lo spunto immediato della collera dei pescatori fosse la decisione del governo di assegnare i diritti della pesca al monopolio di una grossa società, gettando sul lastrico centinaia di persone, è indubbio che la rivolta si inserisce nel crescente conflitto tra popolazioni del Libano meridionale e governo di Beirut, il quale da un lato continua la sua opera di repressione nei confronti di fedajin e, dall'altro, lascia le popolazioni alla mercé delle continue incursioni israeliane. Risulta evidente, quindi che l'obiettivo, comune a Beirut come a Tel Aviv, di dividere le masse dalla Resistenza, mediante il terrorismo delle incursioni, si è rovesciato contro i suoi ideatori. Come già in diverse altre occasioni che hanno visto guerriglieri e abitanti uniti negli scontri con l'esercito, nella rivolta di domenica le masse, guidate dalle organizzazioni progressiste e filopalestinesi del Libano, hanno svolto il ruolo di protagonista.

SI SVILUPPANO LE CONTRADDIZIONI TRA OLP E SADAT

IL CAIRO, 3 marzo — Il conflitto esplosivo tra il regime di Sadat e l'OLP sta aprendo una vistosa falla nel piano imperialista di giungere rapidamente a una composizione tra Egitto e Israele a discapito delle componenti più intransigenti del fronte antisraeliano. Al tempo stesso, visto accanto all'ondata repressiva lanciata dal boia Hussein in Giordania contro esponenti della Resistenza palestinese (tra l'altro un dirigente dell'OLP è caduto vittima di un attentato alla sua macchina), sta prendendo corpo il progetto dei circoli reazionari arabi, guidati da Sadat, Feisal e Hussein, di liquidare i risultati del vertice di Rabat e tornare a ridimensionare il ruolo dell'OLP a vantaggio di un recuperato Hussein. Lo scontro tra Sadat e OLP e la Siria si è sviluppato dai duri attacchi mossi dall'OLP e da Damasco contro la svendita degli interessi siriani e pa-

lestinesi, che risulterebbe dall'accordo parziale tra Egitto e Israele programmato nel quadro della strategia USA « dei piccoli passi ». Per rappresaglia Sadat si era poi rifiutato di incontrare una delegazione dell'OLP, che sta visitando le capitali arabe per contrastare l'accordo parziale egizio-israeliano, e l'OLP, a sua volta, aveva richiamato dal Cairo la propria rappresentanza permanente. Gli ultimi sviluppi minacciano ora di mettere in crisi l'obiettivo americano e della reazione araba di svuotare di contenuto la conferenza di Ginevra sul vicino Oriente mediante il fatto compiuto di una virtuale pacificazione tra Egitto e Israele.

LEONE RENDE OMAGGIO A FEISAL

RIAD, 3 marzo — Buon ultimo nella corsa del capitalismo al petrolio e agli investimenti nell'Arabia Saudita, è arrivato in visita presso Re Feisal il presidente della repubblica Leone. La visita al capofila della reazione araba, massimo fantoccio dell'imperialismo USA nella regione, lungi dall'esprimere un velleitario ruolo autonomo dell'Italia, è invece un ulteriore conferma della totale subalternità del governo italiano alla strategia imperialista. Infatti il compito di Leone, che si presenta al tiranno saudita con le briciole di una tecnologia occidentale già definita dagli arabi « senza piani e senza idee », è in prima linea di avallare l'integrazione del capitalismo europeo nel vasto disegno americano e reazionario arabo teso a ricomporre le contraddizioni interimperialistiche e le spinte centrifughe della regione sotto l'egida USA.

LO SCIA' SCIOLGE I PARTITI

TEHERAN, 3 — Lo scia' iraniano Reza Pahlevi ha sciolto tutti i partiti politici dell'Iran e li ha sostituiti con il partito unico « Rinascimento dell'Iran ». Contemporaneamente ha demagogicamente promesso agli operai delle industrie di importanza strategica il 50% delle azioni e, a tutti gli altri, il 90%.

Le due misure portano il segno delle crescenti tensioni sociali in un paese la cui nuova ricchezza sta venendo accentrata nelle mani della vecchia aristocrazia e di una nuova, assai ristretta classe borghese. Tensioni che negli ultimi tempi si sono manifestate con forti lotte dei contadini, totalmente emarginati dal processo di sviluppo, e del nuovo proletariato industriale ammassato nelle bidonvilles dei grandi agglomerati urbani.

MILANO - 20.000 ALLA GRANDE MANIFESTAZIONE DI SABATO PER LA CASA:

“Ci chiamano pazzi perché chiediamo la requisizione. Non siamo pazzi, siamo comunisti”

MILANO, 3 — Un primo punto fermo è stato raggiunto dal movimento delle occupazioni: la grande manifestazione di sabato ha dimostrato il grado di unità e di forza che si è accumulato in settimane di lotta durissime, il livello di organizzazione autonoma ormai acquisito in modo permanente dal proletariato milanese.

Alla testa di questo processo stanno i comitati di occupazione; la loro partecipazione alla manifestazione ha segnato un salto di qualità decisivo. Gli striscioni enormi, i tamburi di latta, il servizio d'ordine proletario, i cordoni combattivi delle donne stanno ad indicare che la direzione sul movimento è stata presa in mano da questi organismi. I membri dei comitati sono operai e operaie che militano da sempre nelle prime file dello scontro di classe: la tessera del PCI, l'appartenenza al sindacato, come bandiera rossa e il pugno chiuso, sono sempre stati intesi come i contrassegni di una militanza comunista che spesso ha coperto tutto il ciclo della lotta di classe degli ultimi 20 anni. Dirigenti delle lotte bracciantili del foggiano o della pianura di Catania o di Cutro, operai alle catene di Stoccarda o nelle schifosissime piccole fabbriche dell'Interland milanese: questo accumulo di esperienze e di lotte si rovescia ora nel comitato dando un solido punto di riferimento ai giovanissimi cresciuti alla scuola della grande metropoli.

Questa riunificazione dei proletari, delle loro storie, di anni di lotta era la forza delle decine di cordoni dei 5 comitati di occupazione che hanno guidato la manifestazione di sabato.

Ad ogni riunione dei comitati c'è voglia di imparare subito tutto; ora tutti sanno chi è l'assessore Velluto, chi è che ha il potere e come lo amministra. C'è voglia di fare politica, di discutere di questa lotta con tut-

ti: i dirigenti delle sezioni del Pci sono stati perseguitati in queste settimane dagli iscritti-occupanti che vogliono sapere perché il partito non è d'accordo; nei reparti ogni pausa serve ad incastrare l'operaio che non è convinto e che crede alla « guerra tra i poveri ». Al comizio in piazza Duomo un occupante ha detto « dicono che siamo pazzi a chiedere la requisizione degli alloggi sfitti, che non si possono toccare i santi. Qualcuno dice che per costringere la Dc a requisire gli alloggi si deve fare una rivoluzione. Noi rispondiamo: non siamo pazzi, siamo comunisti ».

Attorno all'unità degli occupanti, provenienti dai 5 fronti aperti tra Milano e Sesto, si è espressa una unità ancora più ampia. Non soltanto le organizzazioni rivoluzionarie che

hanno partecipato massicciamente, ma anche una quantità di studenti e di operai che si sono allineati sullo slogan centrale della manifestazione: « le case occupate non si toccano ».

Alle ali del corteo la curiosità dei passanti si è spesso trasformata in una attiva solidarietà. Sul finire della manifestazione una delegazione è stata ricevuta dal prefetto. Anche questo fatto marginale, che comunque costituisce una novità, può essere considerato un segno di quanta attenzione si concentra su questa lotta da parte dei padroni. Il comizio finale di un operaio dell'Alfa che occupa in viale Magosta si è concluso con l'annuncio, accolto da uno scrosciare di applausi della nuova occupazione aperta nella notte a Ca' Granda.

ALEMAGNA DI MILANO

Forte iniziativa operaia contro la cassa integrazione

MILANO, 3 — Dal 27 febbraio sono in cassa integrazione 1.500 operai tra gli stabilimenti di Milano e del Comaredo dell'Alemagna. La cassa integrazione a 24 ore per 5 settimane (questa almeno è la richiesta iniziale della direzione) riguarda quindi circa metà degli operai (i dipendenti sono 3.200) e la stragrande maggioranza dei reparti (solo le caramelle, la gelateria e il poltommoma lavorano a tempo pieno). La motivazione ufficiale di questa richiesta è il presunto calo delle vendite, smentito dagli stessi piazzisti (ridotti tra l'altro da 400 a 200) i quali hanno riferito che l'Alemagna lasci volutamente sguastrati i negozi, dopo aver aumentato i prezzi del 15-20%.

E' in atto ormai da tempo un radi-

cale progetto di ristrutturazione tecnologica con l'introduzione sempre più spinta di linee automatizzate (con la presenza di operai solo all'inizio o alla fine); questo progetto complessivo, che passa attraverso la cassa integrazione ha come obiettivo finale una diminuzione drastica di personale da 300 a 500 licenziamenti; già da ora c'è il blocco delle assunzioni, il prepensionamento; è stato drasticamente ridotto l'organico dei pulitori il cui lavoro viene ora svolto da operai che prima erano in produzione. Inoltre la cassa integrazione serve per accentuare la già consistente mobilità operaia.

La proposta della direzione, respinta dal sindacato, era infatti quella di far funzionare la cassa integrazione seguendo le esigenze del ciclo produttivo.

Infine l'Alemagna rappresenta il battistrada di un attacco complessivo di tutto il gruppo SME (fondato con l'indennizzo dell'ex società meridionale elettrica e a partecipazione statale) che comprende Motta, Cirio, Besana ecc. Ma anche alla Motta è stata chiesta una settimana di ferie anticipate. Subito dopo la trattativa in cui la direzione annunciava il ricorso alla cassa integrazione c'è stata una fortissima assemblea con numerosissimi interventi operai che esprimevano il più netto rifiuto della cassa integrazione e chiedevano immediate iniziative di lotta.

La coscienza operaia sugli obiettivi dell'attacco padronale è altissima (tanto più significativa dato che per un accordo precedente la cassa integrazione viene pagata al cento per cento per 90 giorni consecutivi); davanti alle porte in questi giorni si assiste a un vivacissimo dibattito tra gli operai, tenuto in gran parte dalle donne. Venerdì è stata fatta immediatamente una manifestazione degli operai messi in cassa integrazione; l'indicazione è quella di stare in fabbrica e di rifiutare qualsiasi trasferimento. Molti interventi proponevano di ridurre i ritmi, aumentare le pause e il tempo in mensa.

Dalla prossima settimana inoltre, nelle ore in cui tutti lavorano e la produzione è al massimo si effettueranno scioperi improvvisi ed articolati.

Va ricordato inoltre che è stata recentemente conclusa una lotta straordinaria, che ha coinvolto circa 1.000 operai e che ha costretto attraverso un'importante vittoria legale e forme dure di lotta l'azienda ad abolire (e con l'Alemagna, la Motta, la Besana ecc.) il lavoro stagionale, uno dei capisaldi dello sfruttamento dell'industria alimentare.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Danfuso, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528-5892393 Redazione 5894983-5892857

VERSO LA GIORNATA DI LOTTA DELL'8 MARZO

Mobilizzazione nelle scuole per l'aborto libero e gratuito

Un appello dei Collettivi politici studenteschi

I collettivi Politici Studenteschi indicano, a partire da oggi l'agitazione e il dibattito di massa nelle scuole e nelle università — che culmini in una giornata di lotta l'8 marzo — sui temi della condizione della donna, dello aborto, libero, gratuito e assistito, della maternità libera e felice. Chiamano tutti gli studenti a mobilitarsi in collettivi, iniziative articolate e assemblee nelle scuole l'8 marzo, per confluire poi in massa, nel pomeriggio, alle manifestazioni indette in molte città dalle forze politiche della sinistra e da organizzazioni femminili e femministe, sugli stessi temi:

— lotta per la gratuità e la diffusione degli anticoncezionali;

— corsi di educazione e informazione sessuale nelle scuole;

— consultori, controllati dalle donne, per l'assistenza ginecologica;

— strutture sanitarie in cui si possa effettuare l'aborto nelle migliori condizioni igieniche e sociali;

— approvazione di una legge che garantisca alla donna la più ampia libertà di scelta sull'aborto e la maternità.

L'appoggio alla legge Fortuna si accompagna alla richiesta di approvazione degli emendamenti proposti, più la richiesta di togliere il limite di età (18 anni) al di sotto del quale è necessario il consenso dei genitori. La mobilitazione di questi giorni per l'aborto è l'occasione per aprire nelle scuole un dibattito di massa sulla condizione complessiva delle donne nella scuola — in particolare sugli istituti professionali, magistrali e tecnici femminili — in modo che il programma generale del movimento degli studenti venga articolato ed arricchito con i contenuti propri delle studentesse: la lotta contro la selezione, l'emarginazione e l'oppressione delle studentesse.

Con chi sta Adele Faccio?

Auguriamo ad Adele Faccio, di cui abbiamo approvato e sostenuto la campagna per la depenalizzazione dell'aborto e che venerdì scorso è stata rilasciata dopo 35 giorni di detenzione, di non dover mai più tornare in galera. Per il suo bene. Secondo Carlo Casalegno, vicedirettore della Stampa, che speriamo abbia capito male o abbia deliberatamente travisato il suo discorso, Adele Faccio avrebbe pronunciato, in un meeting al teatro Carignano la seguente frase: « Se vedeste la gente che c'è in galera, c'è da domandarsi se le loro madri non avrebbero fatto meglio a fare un bellissimo aborto, col metodo Karman ».

Adele Faccio, secondo quanto riferisce l'Unità, è stata denunciata insieme ad altre detenute per una manifestazione svoltasi all'interno del carcere di Firenze. Se così è, una pronta smentita delle frasi attribuitegli da Casalegno sarebbe più che mai opportuna.

Roma - Assemblea sui rifugiati politici

Il Comitato Rifugiati Politici Antifascisti, Magistratura Democratica (Sezione di Roma) e il Collettivo Politico di Giurisprudenza organizzano Mercoledì 5 marzo alle ore 10 nell'aula I della Facoltà di Giurisprudenza un'assemblea per discutere una proposta di legge sui diritti politici e civili dei rifugiati in Italia, in attuazione dell'Art. 10 della Costituzione.

La proposta di legge verrà presentata dai Senatori Uberti Terracini e Generoso Petrella.

Parteciperanno rifugiati politici e rappresentanti delle organizzazioni ant imperialiste straniere.

Tutti i democratici e gli antifascisti sono invitati ad intervenire.

E' morta a Milano la madre del compagno Salvatore Antonuzzo, dirigente operaio dell'Alfa e membro del comitato nazionale di Lotta Continua. A Salvatore sono vicini con affetto e solidarietà tutti i compagni di Lotta Continua.

A META' MARZO IL VERTICE GOVERNATIVO SULL'« ORDINE PUBBLICO »

Stato di polizia: Fanfani, Almirante, Tanassi in gara per il primo premio

Mentre l'infame legge sulle armi, dopo essere stata approvata in gran segreto al Senato sta per passare anche alla Camera, fascisti, socialdemocratici e destra democristiana, il fronte fanfaniano insomma, rincorono la dose. Chi si era illuso, come il PSI, che ha votato a favore, o il PCI, che si è astenuto, di poter tacitare i nemici della democrazia e della costituzione, concedendo loro il gravissimo « contentino » della legge sulle armi, si dovrà ricredere: l'appetito vien mangiando.

I fascisti del Candido hanno aperto una campagna di aperto appoggio alle proposte socialdemocratiche del fermo di polizia. Nel PSDI dove la vocazione di maggiordomi di Fanfani non viene meno nemmeno di fronte ai palesi segni di squilibrio forniti dal loro padrone, è stato riaperto il fuoco in favore del fermo di polizia mandando in prima linea una vera e propria « corteo dei miracoli »: Belluscio, Cariglia, Orlandi, Preti; quest'ultimo non è riuscito a far altro che leggere una vellea fanfaniana contro il « lassismo e la permissività ». In casa democristiana, tale on. Speranza ha presentato una proposta di legge che istituisce la fucazione senza processo: « Non sia punibile — recita la modifica all'art. 53 c.p. — proposta dall'on. Speranza — in alcun caso il pubblico ufficiale che faccia uso delle armi per ragioni di sicurezza nei confronti di chi stia per commettere, abbia commesso, o abbia tentato di commettere reato facendo uso delle armi ».

« Quel che interessa in questo momento è dissuadere drasticamente i delinquenti dall'uso delle armi » ha detto l'on. Speranza; il quale sa benissimo che queste micidiali misure non dissuadono nessuno; servono solo ad indurre chi sta per commettere un reato a sparare per primo. Ma l'on. Speranza non se ne preoccupa: la pelle non la rischia lui ma gli eventuali rapinatori e gli agenti di PS a cui la DC nega il diritto di organizzarsi in sindacato. « Invece del sindacato, beccatevi il piombo; a me serve imporre lo stato di guerra e il coprifuoco in tutto il paese »: questa è la logica della DC.

Dal canto suo l'on. Scalfaro, che ha fatto il suo apprendistato politico schiaffeggiando al ristorante signore scollacciato ha presentato, per conto di tutta la DC, un altro disegno di legge che prevede « la non punibilità del pubblico ufficiale che fa ricorso alle armi se i criminali da arrestare sono palesemente armati ». Nel progetto dell'on. Scalfaro la legge si estende anche nei confronti di chi è in possesso di armi improprie (che, come è noto, non sono definite: sono cioè chiavi, inglesi, spranghe, tubi, aste di bandiere, attrezzi e qualsiasi altro oggetto venga ritenuto tale) e di chi non si ferma all'alt. Sono pratiche già da tempo in uso da parte delle « forze dell'ordine ». La gravità del disegno di legge Scalfaro sta nel fatto che qui il bersaglio designato non è tanto la cosiddetta « criminalità », quanto, in modo esplicito, i cortei, le manifestazioni, le azioni di autodifesa degli antifascisti.

Su questi temi il PSDI preme per la convocazione urgente di un vertice governativo. Non stupisce che sia l'on. Mariotti, del PSI che Berlinguer, nei loro discorsi di domenica, abbiano avanzato l'ipotesi secondo cui il partito dell'avventura avrebbe scelto questa strada per aprire una crisi di governo.

La Malfa all'arrembaggio del compromesso storico

88,1 per cento dei voti a La Malfa, 79 seggi (da 87); 11,9 alla minoranza di sinistra, 11 seggi (da 3); questo è il consiglio nazionale repubblicano uscito dal congresso di Genova.

La mosca tzè-tzè ha preso il volo dal deretano sul quale è rimasta attaccata in tutti questi anni: è una buona regola dei politicanti borghesi prepararsi ad abbandonare la barca quando essa appare pericolosamente avviata verso il naufragio.

Che la DC sia una barca sulla quale nessuno è disposto a scommettere cinque lire, lo dimostra la preoccupazione con cui la stampa borghese commenta gli ultimi clamorosi avvenimenti democristiani, chiedendosi se il partito di regime non vada dritto, più rapidamente di ogni sensata previsione, verso la propria

« liquefazione ». Così stando le cose il paggio La Malfa abbandona lo strascico della DC, dichiara fedeltà al governo giusto per non fare la figura di chi uccide l'uomo morto e si atrezza per il dopo, in una prospettiva che vede una DC travolta da una batosta elettorale costretta a trattare nell'unica direzione possibile, cioè a sinistra. Nel qual caso è ovvio che La Malfa deve poter dire: « io c'ero ».

Eccolo dunque scaricare senza tanti complimenti ogni ipotesi di cartello dei partiti laici minori e andare all'arrembaggio del compromesso storico, contando di beccarsi nel frattempo una percentuale dei voti liberati a sinistra dalla DC.

Naturalmente la mosca tzè-tzè farà una bella campagna elettorale sulla moralizzazione dei costumi e sull'equa distribuzione dei sacrifici: a illustrare questi temi nei comizi o manderà il sottosegretario Aristide Gunnella, puro come la beata Maria Goretti dopo la trionfale riabilitazione fornitagli da La Malfa, una mosca che ronza solo sulla monnezza altrui.

dalla prima pagina

Di Castro, mentre uscivano da un portone di via dei Gracchi. Tre persone precedevano i fascisti e indicando il gruppo hanno detto ai due giovani: « attenti quelli sono fascisti ». Un vigliacco tranello: i fascisti hanno sparato, poi si sono accaniti su di loro con spranghe, bastoni e calci.

Questa mattina, lunedì, sempre in via Ottaviano, un gruppo di squadristi hanno assalito un cameraman della televisione francese, si sono fatti dare la pellicola girata e l'hanno bruciata.

Nel pomeriggio le squadacce si sono spostate in pieno centro, a piazza Argentina, dove scorazzavano provocando impunemente.

Intanto nei quartieri proletari si è organizzata la vigilanza: a Talenti, dove i fascisti hanno assalito un bar frequentato dai compagni, picchiando il barista (è un compagno del Pci) la risposta è stata immediata: un loro bar è stato « invaso » dai proletari e dai compagni e le carogne ner esono state messe in fuga.

Anche a Forlì le squadacce ci hanno provato, ma gli è andata male. Sabato pomeriggio in piazza Sassi si è presentata una squadraccia di fascisti forlinesi (i soliti Troli, Bessi, Trossero, Ragazzini, Giunchi e colleghi) spalleggiati da squadristi venuti da fuori che hanno cominciato a provocare la gente. Immediata e dura è stata la risposta dei compagni e di centinaia di antifascisti presenti dal primo pomeriggio in piazza. Dopo un violento scontro, durante il quale i fascisti hanno estratto coltelli e catene sotto lo sguardo passivo della polizia, e dopo che gli squadristi sono rimasti assediati per più di un'ora, sono tornati nella loro sede malconci sotto la scorta della polizia. Alla sera le provocazioni sono continuate: due fascisti, padre e figlio, di nome Todaro (il primo è direttore dell'UMA hanno vigliaccamente aggredito una compagna e un giovane compagno. La reazione degli antifascisti presenti in piazza è stata ancora una volta immediata e i due squadristi hanno abbandonato il campo in ambulanza.

A Pesaro, domenica in piazza del Popolo, il missino Daniele Bragina ha tentato di accoltellare un compagno di Lotta Continua puntandogli il coltello alla gola. I compagni presenti hanno imposto che il fascista fosse arrestato. Lunedì gli studenti sono scesi in sciopero e sono andati in delegazione dal prefetto chiedendo la chiusura della sede fascista.

La provocazione più grave è stata fatta venerdì sera a Napoli: i fascisti sono usciti dalla federazione provinciale in piazza Dante armati di coltelli e spranghe, e seguendo le indicazioni di una staffetta sono andati alla caccia di alcuni compagni che in quel momento stavano attaccando manifesti dell'università popolare in via Costantinopoli, ad alcune centinaia di metri dalla federazione del MSI. I fascisti, circa una ventina, si scagliavano con i coltelli sui 5 compagni ferendo gravemente Umberto Cevoli iscritto al PCI fratello di un consigliere comunale del PCI. Colpito con una coltellata alle spalle e con mazze di ferro alla testa e al corpo, il compagno è tuttora in prognosi riservata all'ospedale dei Pellegrini.

TORINO

Fermate alla Spa - Stura

Questa mattina alla Spa Stura due squadre della officina 2 sono scese in sciopero per un'ora: appena arrivati nel reparto, gli operai hanno visto che non si poteva lavorare tanta era la sporcozza. Per di più la direzione non aveva fatto avere le tute che avevano richiesto; così hanno deciso di fermarsi contro la nocività per le tute e anche per

l'aumento delle pause. Lo sciopero è riuscito al cento per cento nei reparti 310 e 312, dove le squadre sono formate da operai anziani. Alla linea del montaggio camion, sono arrivate 3 lettere di ammonizioni per troppa mutua. La direzione continua a minacciare di licenziamento gli operai che si ammalano per soli « 3-4 giorni »: la sua teoria è che si può stare a casa anche per un mese di seguito, ma poi basta per tutto il resto dell'anno. Con questa scusa, (la Fiat si applica a una legge fascista del '36, ampiamente abrogata da varie sentenze contrarie) si cumulano i giorni di malattia non continuativi in modo di arrivare al licenziamento in tronco per assenteismo.

A Mirafiori, al ritorno dal ponte, si sono avute varie sorprese: in meccanica hanno trasferito 40 operai del primo e del secondo turno dai cambi ai motori della 127, della 131 e della 132 Usa. Proprio alla linea delle vetture Usa infatti gli operai hanno trovato da questa mattina un aumento di produzione di ben 90 motori. Inoltre, sempre in meccanica durante questa settimana di ponte, sono state comandate a lavorare 35 persone oltre al normale organico della 131 che, come è noto, non era a cassa integrazione.

TORINO

Oggi sciopero dell'indotto FIAT

Oggi in Piemonte scioperano diverse decine di migliaia di lavoratori: tutte le categorie dei trasporti, le centinaia di piccole fabbriche del settore indotto, le fabbriche di autocarri e autobus della Fiat (contemporaneamente ci sarà la ripresa delle trattative con la direzione della Fiat che vuole imporre la cassa integrazione in questo settore). La segreteria provinciale dell'FLM torinese ha emesso un comunicato a proposito dell'aumento dei trasporti in cui propone « la sospensione del pagamento del biglietto in determinate circostanze » come forma di pressione per costringere la giunta a ridiscutere le tariffe.

TORINO

La Michelin vuole sabato lavorativo e ferie anticipate

Altrimenti cassa integrazione

Venerdì la Michelin ha avanzato tre richieste ai sindacati: tutti gli operai che attualmente lavorano nel reparto pneumatici da turismo verranno spostati nei reparti pesi lordi (lavorazione dei pneumatici giganti); il sabato sarà giornata lavorativa normale fino alla domenica mattina alle 10 (questo da attuarsi tramite l'istituzione di tre turni); la quarta settimana di ferie dovrà essere anticipata ai primi di maggio (dal 1° al 10°). Queste richieste sono state avanzate sotto l'esplicito ricatto della cassa integrazione. Il Sindacato ha espresso una posizione intransigente rispetto alla richiesta del sabato lavorativo, mentre ha ventilato l'ipotesi che la settimana di chiusura della Michelin sia attuabile non toccando le ferie, ma cumulando tutte le festività infrasettimanali, nella prima settimana di maggio. Questo è un grave cedimento perché eliminare tali festività vuol dire permettere all'azienda il pieno utilizzo degli impianti e quindi tutt'altro che scongiurare la cassa integrazione. Contemporaneamente a questa posizione assunta nei confronti dell'azienda, il sindacato si rifiuta di accogliere le proposte che emergono dal Cdf per l'apertura immediata della vertenza per la riduzione del lavoro e dei ritmi, e ventila per gli stabilimenti di Cuneo e Alessandria la proposta del 6x6.